Anno I. — Lunedì 10 settembre 1866 — Num. 7

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Esce tutti i giorni, eccettuati i festivi. — Costa a Udine all' Ufficio italiano lire 30, franco a domicilio e per tutta Italia 32 all'anno, 17 al semestre, 9 al trimestre anticipato; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all' Ufficio del *Giornale di Udine* in Mercatovecchio dirimpetto al cambia-valute P. Masciadri N. 934 *rosso* I. Piano. — Un numero separato costa centesimi 10, un numero arretrato centesimi 20. — Le inserzioni nella quarta pagina centesimi 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, nè si restituiscono i manoscritti.

Udine 10 settembre.

Le lettere che noi riceviamo da Firenze ed i giornali, prevedendo le prime conseguenze della pace, parlano della licenza d' una parte delle truppe e delle riforme che si meditano in appresso per l' esercito.

Quali potranno essere queste riforme?

È difficile prestabilire la qualità e l' estensione di tali riforme, ed il tempo opportuno per eseguirle, fino a tanto che pendono tante e sì gravi quistioni europee, nelle quali possiamo essere impegnati. Però c' è fin d' ora un principio da stabilire, una tendenza da riconoscere, un procedimento da attuare verso la riforma definitiva, la quale non potrebbe procedere che per gradi.

Se noi avessimo ottenuto luminose vittorie, che fossero state presso tutto il mondo suggello della nostra potenza militare, avremmo potuto procedere con maggior sollecitudine e con passo più franco all'accennata riforma, disarmare ed economizzare subito sull' esercito. Ma le cose essendo come sono, conviene procedere più prudentemente ed a rilento.

Il principio però dovrebbe essere questo: mantenere per ora una forte organizzazione offensiva e la grande scuola dell' esercito italiano, scuola militare ad un tempo e civile, e procedere gradatamente verso il sistema di una forte difensiva coll' agguerrimento generale del popolo italiano mediante l'esercizio delle armi fatto da tutti nella prima età e cogli esercizj annuali di campo in appresso, colla istruzione militare la più vasta, la più profonda possibile, considerando tutti i cittadini quali soldati della patria.

Noi dovremmo quindi avvicinarci gradatamente al sistema prussiano attuale, per poi passare col tempo ad una organizzazione basata sulla pura difensiva, presso a poco come si trova nella Svizzera.

Per avviarci a questi risultati vi sono molti cangiamenti da farsi. Bisognerà riformare ad un tempo la legge della guardia nazionale e quella della leva e del servizio militare, metterle in armonia fra loro, abbreviare il servizio attivo, reso obbligatorio per tutti, prepararle nella parte giovane della guardia nazionale, compierlo con una forte riserva da potersi mettere in campo ad ogni bisogno, creare nel paese abitudini guerriere con ogni maniera di esercizii e di studi, disciplinarlo per così dire militarmente, perchè possa essere meno militare e si faccia a meno dei grandi eserciti permanenti.

Il Regno d' Italia acquista col Veneto una popolazione di due milioni e mezzo di abitanti, e quindi un nuovo esercito di 60,000 soldati; acquista posizioni strategiche migliori e più facili a custodirsi, e quindi maggiore sicurezza. Esso trovasi per conseguenza in tale situazione da poter procedere alla riforma secondo un tale concetto. A questa riforma però deve prestare ajuto tutto il paese, preparandola nei costumi e nelle istituzioni. La ginnastica nelle scuole, l' insegnamento tecnico diffuso, le associazioni per il tiro nazionale, tutto quello che spinga le popolazioni fuori delle abitudini d' una vita molle od apatica, allo spirito intraprendente, all'alacre operare, gioverà allo scopo, purchè sia fatto universalmente.

Intanto noi dobbiamo rallegrarci per un grande beneficio, che toccherà al Veneto colla pace; e dobbiamo farlo comprendere specialmente alla gente del contado. Vogliamo dire del ritorno dei soldati veneti, appartenenti finora all' esercito austriaco, e che tra non molto apparterranno all' esercito italiano. Come i loro confratelli lombardi nel 1859 ed in appresso, i nostri soldati veneti faranno buona prova presso agli Italiani di tutta la penisola. Dopo subito il duro comando tedesco, in un esercito nel quale il soldato italiano non trovava mai ufficiali della propria lingua e nazione, i nostri saranno lieti di trovarsi nei reggimenti nazionali come fra' fratelli.

Non andranno essi più a tenere guarnigioni in Ungheria, in Transilvania, in Gallizia di cui diceva la popolare canzone:

Questa povera gioventù
La va in Gallizia, non torna più.

Non andranno a Cattaro, a Magonza, in Slesia, in Boemia; nè a combattere le guerre tedesche contro la Danimarca, le guerre austriache contro la Prussia, a fare occupazioni militari in paesi stranieri; non saranno mescolati con gente barbara, di tutte le lingue, di tutte le nazioni, con gente colla quale non hanno nulla di comune.

Si troveranno invece i soldati Veneti coi loro fratelli italiani, coi Lombardi dai quali erano stati distaccati, coi Piemontesi forte stirpe, la quale meritò di essere il nucleo d' Italia, coi maschi Parmigiani, Modanesi e Romagnoli vicini e già fusi col resto come in una sola famiglia, coi Toscani, Marchigiani ed Umbri e Romani dal dolce parlare, coi Napoletani vivaci, coi Siculi, Sardi e Liguri, tutti dotati di qualità diverse ma buone per formare quell' ottimo impasto ch' è l' esercito italiano.

I soldati Veneti percorreranno così le varie città dell' Italia, ed impareranno praticamente la geografia del loro paese, non quella dell' Impero d' Austria, ed in tutta Italia saranno sempre a casa loro, già preceduti da quei tanti Veneti che durante gli ultimi anni, nella milizia, nella stampa, nell' insegnamento, nelle pubbliche costruzioni, ed in professioni d' ogni genere si sparsero da per tutto. Se non sapranno leggere e scrivere, troveranno nel reggimento chi li istruirà con amore; udranno dovunque l' accento della cara favella natia; si troveranno fra popolazioni che li amano, li onorano come difensori della patria, della indipendenza nazionale, li considerano come fratelli. Sappiano essi, che mentre coperti dalla divisa straniera erano da per tutto abborriti e sfuggiti, indossando la veste del soldato italiano vengono all' incontro cercati ed amati da tutti.

I soldati veneti apprenderanno ben presto, coi confronti, il grande beneficio di essere divenuti soldati italiani; ma giova che un tale beneficio sia fatto bene comprendere alle famiglie dei campagnuoli, affinchè vedano quanto ci corre dal servire come schiavi nell' esercito austriaco al trovarsi nell' esercito italiano, tra Italiani.

La possidenza del Veneto, a tacere degli infortuni già noti che hanno pesato su di essa negli ultimi anni, delle angherie infinite, dei sovracarichi, delle spese di guerra e d' ogni altra cosa, si trova aggravata di quel famoso 33 $\frac{1}{3}$ per cento di sovrimposta prediale, che venne aggiunto come misura provvisoria dopo il 1848 e rimase stabile come ogni aggravio austriaco di un altro quarto, o 25 per 100, oltre il 40 per 100 di più su tutte le altre imposte.

Resterà quell' imposta? Resteranno le altre addizionali che vennero aggiunte sotto a quel pretesto, od a quell'altro? Ecco una domanda, che si fanno alcuni, nella speranza di avere una risposta.

Noi rispondiamo loro così. Per ora esiste in questo, come in tutto il rimanente, un *provvisorio*; ma tale provvisorio dovrà cessare tra non molto. Avremo la pace, avremo il plebiscito, poscia le elezioni amministrative, quindi le elezioni politiche. Avremo in fine la convocazione del Parlamento.

Ora non dipendono più le cose dal Governo, ma dalla Rappresentanza nazionale; e la Rappresentanza nazionale si affretterà senza dubbio a fare per il Veneto, quello che fece per la Lombardia. La Rappresentanza nazionale non tarderà a riconoscere, che il Veneto è stato ridotto ad essere un' Irlanda. Le ipoteche sono cresciute in una misura spaventevole, e la possidenza è affatto priva di mezzi. Il primo atto di giustizia che farà il Parlamento, quando vi saranno in esso anche una cinquantina di Veneti, presso ai fratelli Lombardi, che godettero dello stesso beneficio, sarà appunto di abolire queste sovrimposte e di metterci allo stesso livello delle altre regioni d' Italia.

Poi si vorrà portare anche nel Veneto una parte di quel movimento d'imprese e lavori ch' ebbero le altre provincie d'Italia. Da per tutto si costruirono e si costruiscono strade ferrate, canali d' irrigazione, guarentiti dal Governo, porti ed altri lavori; e tutti questi lavori, o perchè tuttora in corso, o perchè portano seco una guarentigia d' interesse, pesano sul bilancio, che sarà anche da noi sopportato. Adunque, qualcosa si farà anche nel Veneto, per quella giustizia distributiva che è la legge d' un Governo libero. Anche sotto a tale aspetto quindi si migliorerà la condizione tristissima del Veneto dissanguato dallo straniero.

Forse si faranno le due strade ferrate, che mettano in comunicazione più pronta Venezia ed il basso Friuli colla Germania, forse si farà pure la strada agricola, militare e commerciale del basso Veneto, fra Mestre ed Aquileja, corrispondente a quella tra Mestre, Padova, Rovigo e Ferrara dall' altra parte e per la quale esiste già un progetto dell' ingegnere Romano. Così dovranno migliorare i porti. Se si parla del Friuli, noi dobbiamo ragionevolmente sperare di essere ajutati nella costruzione del canale del Ledra e Tagliamento, fatto in tali proporzioni, che Udine possa avere della forza motrice per l' industria.

Con questo disgravio giusto e con un certo numero di lavori che portino guadagni corrispondenti, anche il Veneto comincierà a rissanguarsi.

Nostra corrispondenza.

Firenze 8 settembre.

Si continua sempre a parlare di crisi ministeriale, sopratutto dopo la indecente comedia qui dataci dal signor Drouyn de Lhuys col trattato del 24, o più precisamente del 27 agosto passato fra la Francia e l' Austria, e colla presentazione di un commissario francese nel Veneto: ma io ritengo che questa crisi sia più nelle colonne di qualche giornale e nei pii desiderii di qualche gruppo d' uomini politici ben noti, di quello che nel fatto. Ed in vero, io credo di non ingannarmi nello assicurarvi che il barone Ricasoli non intende di ritirarsi prima che il suo giudice naturale, che è la Camera, abbia pronunciato un voto sul di lui conto. La dimissione poi dell' onorevole presidente attuale del consiglio farebbe un pessimo effetto specialmente a Roma, ove il partito nazionale, che è tutta la popolazione, non ha fiducia che in lui.

I romani non furono gli ultimi a comprendere la decisiva importanza della convenzione del 15 settembre, come non furono i soli a prevedere le favorevoli conseguenze che ne deriveranno per le aspirazioni degli italiani, sebbene una minima parte di questi, altri per interessi inopinatamente lesi, ed altri per pregiudizii ed ostinazione di partito, abbiano voluto scorgere in quel trattato una rinuncia ai diritti della nazione.

Io non so dirvi esattamente se per parte del governo francese, o di quello pontificio, con pratiche più o meno ufficiali, si cerchi di innovare quel trattato: ma quello che posso assicurarvi si è che il barone Ricasoli intende star fermo ai patti convenuti, come intende, e più che confidare, è sicuro che l' imperatore Napoleone non vi mancherà. La convenzione del 15 settembre non è solamente l' atto di un ministro; essa è l' ultima espressione di tutta la politica francese. Quindi la sostituzione del marchese di Moustier al signor Drouyn de Lhuys non vi apporterà alcuna innovazione; sebbene sia lecito sperare che il primo sia personalmente meno avverso all' Italia di quello che siasi dimostrato il secondo, specialmente nell' ultima fase diplomatica; durante la quale la malattia di Napoleone III lasciò al suo ministro degli affari esteri una maggiore latitudine nella applicazione dei principii della politica imperiale, e nel regolamento di molte particolarità, come furono, per esempio, quelle relative alla cessione della Venezia. I romani confidano nella fermezza del barone Ricasoli perchè non venga pregiudicata la questione

di Roma, ed arrestare la inevitabile catastrofe che attende il governo dei preti abbandonato a sè stesso. Nessun altro uomo politico presente, nell' opinione dei romani, come tengo da sicure relazioni, le guarantigie che porta seco il nome dell' attuale presidente del Gabinetto. Del resto essi lasciano che il Governo francese nell'addivenire alla conchiusione della convenzione del 15 settembre abbia previsto risultati opposti a quelli che essi sperano. Speriamo che l' ardua sentenza non sia riservata ai nostri posteri, tanto più che gli stessi politici del Piemonte affrettano coi voti la caduta della sovranità del Papa.

Non si sa ancora in quali condizioni verrà attuato il plebiscito nel Veneto. Allo stato delle cose non ci rimane che subire la volontà altrui; ma impareremo molto e non dimenticheremo nulla pell' avvenire.

Un giornale di Milano, il *Secolo*, ha una corrispondenza di Firenze in cui si asserisce, in un modo stupendo, che sia stato stipulato lo sgombro del Veneto, non solamente per parte delle truppe austriache, ma anche per parte di quelle italiane, prima che si devenga alle operazioni del plebiscito. Quella pretesa non troverebbe appoggio in nessun precedente. Ad ogni modo quello che posso assicurarvi si è che nulla di simile fu stipulato.

Ciò che emerge più chiaramente da questa situazione si è che le relazioni fra il Governo italiano e quello francese sono, in questo momento, meno cordiali di quello che si potrebbero desiderare. Dicesi che alle Tuilleries non si veda volontieri a capo del gabinetto italiano un uomo sulla arrendevolezza del quale l' Imperatore non potrebbe far capitale, come è stato dimostrato ancora da quando il barone Ricasoli era governatore provvisorio della Toscana. Dipenderà dal senno di cui darà prove il paese e dal contegno moderato ma fermo che sappia assumere la stampa, la decisione se i ministri del regno d' Italia abbiano da andare a grado ad una straniera potenza, perchè sieno sicuri sul loro seggio.

Ho veduto con piacere nel terzo numero del vostro giornale il ricordo delle bellezze artistiche e dei monumenti storici che adornano la vostra piazza Contarena, ora piazza Vittorio Emanuele. Permettetemi a questo proposito vi manifesti un' idea la quale contribuirebbe, dopo il monumento da voi propugnato da erigersi al primo Soldato della indipendenza italiana, a dare maggior rilievo alle prospettive della piazza stessa. C' è un quadrato di case che s' innalza nel bel mezzo di questa piazza, dall' area del quale si godrebbe molto meglio la vista del palazzo comunale e del castello, che non si possono ammirare stando loro troppo vicini. Voi mi opporrete la spesa. Pur troppo so che i migliori progetti, anche i più necessarii, si frangono allo scoglio del danaro che manca. Ad ogni modo non è male di gettare nel campo della discussione un siffatto progetto. I tempi accennano a mutarsi sotto l' aspetto finanziario; allora forse si potrà eseguire quello che in oggi non nuoce accennare. Un' altra cosa vorrei dirvi, se mi fosse permesso di entrare a tanta distanza nelle vostre convenienze locali, e sarebbe quella di demolire le mura che circondano la vostra città. Qui non è quistione solamente di danno emergente, ma altresì di lucro cessante. Mi spiegherò meglio. Tutto non è detto, quando pure le spese di demolizione potessero venir compensate dal materiale che si ricaverebbe. Vi è percezione del dazio consumo, alla tutela della quale, dopo divenute inutili per la difesa militare, vennero usufruttate le mura stesse. Però, anche senza sperare che si possa in breve abolire ogni dazio consumo all' entrata della città, come si fece nel Belgio, e anche senza farvi presente che una novella città è sorta fuori del circuito murato, gli abitanti della quale non è giusto che siano esenti d' lle gabelle che pagano i loro concittadini abitanti pochi passi distante, mi pare che le larghe fosse che esistono appiedi delle mura stesse, potrebbero essere sufficienti ad impedire il contrabbando, purchè in quella parte di esse ove non passa, si immettesse un canale d' acqua, e lunghesso la strada di circonvallazione fossero aumentate le guardie di finanza. La questione non è di semplice abbellimento, ma di igiene pubblica. L' aria e la luce non sono mai troppe. Anche queste considerazioni, se per le circostanze sono oggi destinate ad essere sepolte, le farete voi rivivere a momento più opportuno.

ITALIA

Firenze. La *Nazione* ha smentito che Garibaldi si abbia dimesso da comandante supremo dei volontari. Il contegno del generale che adempie fino all' ultimo il proprio dovere servirà d' esempio a coloro che volessero dimenticarlo o di rampogna a quelli che lo avessero dimenticato.

ESTERO

Francia. Il *Moniteur* annunzia che, per la convenzione del 14 luglio conchiusa fra la Francia, l' Italia, la Svizzera e il Belgio furono diramati istruzioni ai contabili dipendenti dal ministero delle Finanze affinchè d' ora innanzi tutte le monete d' oro e d' argento dell' Italia, del Belgio e della Svizzera siano ricevute nei pagamenti al titolo e valore medesimo delle monete francesi.

Austria. L' *Etendard* reca una notizia da Vienna secondo la quale nell' Ungheria, nella Gallizia e nella Moravia è scoppiata l' epizoozia. Non ci mancava che questo per completare i flagelli dai quali, in ispecialità la Moravia che insieme alla Boemia s' ebbe anche a sopportare le calamità della guerra, quelle provincie sono state colpite.

— Da Vienna si annunzia che quel ministro della guerra ha date le sue dimissioni.

— La *Gazzetta Austriaca* sostiene che l'Austria non ha portato via nessun oggetto d' arte spettante al Lombardo-Veneto e che quindi non possono sussistere le pretese rimostranze di Menabrea. La Gazzetta austriaca farebbe anzi bene ad assicurare che gli oggetti d' arte che abbiamo ci sono stati regalati dall' Austria!

Prussia. Un telegramma da Berlino assicura che il re di Sassonia ha in massima aderito a che gli affari concernenti l' esercito sassone siano interamente affidati al Governo prussiano. A Berlino, soggiunse il dispaccio medesimo, non si sa nulla del preteso richiamo di Goltz da Parigi.

— Si annunzia pure dalla capitale prussiana che la Camera dei deputati ha addottato il progetto delle annessioni con 173 voti contro 14. Bismark ha quindi presentato un progetto di legge risguardante l' incorporazione dello Sleswig-Holstein al regno di Prussia, e ha chiesto che ne venisse dichiarata la urgenza.

Russia. Si ha da Pietroburgo che Mouravieff, il carnefice della Polonia, ha date le sue dimissioni da Presidente della Commissione d' inchiesta, nominata dopo il tentativo d' assassinio commesso contro lo Czar Alessandro. La Commissione stessa fu sciolta.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE

Istituto tecnico in Udine. Una bella notizia ci ha portato jeri il telegrafo; ed è che in Consiglio de' ministri venne decretata la concessione ad Udine e sua Provincia d' un istituto tecnico, dietro proposta del regio Commissario comm. Sella, il quale riconobbe testè e patrocinò l'importanza di tale insegnamento per un paese come il Friuli. Il Municipio di Udine e la Congregazione provinciale assecondarono, quanto stava in loro, questa utile proposta, con tanta sollecitudine promossa che la scuola sarà aperta per il prossimo anno scolastico in parte del locale che fu sede al Comando generale, in piazza Garibaldi.

Ci viene fatto credere che per organizzare tale insegnamento possa essere chiamato un valente veneto, il professor Clementi. È questo un soggetto sul quale dobbiamo tornare, importando molto che i giovanetti si mettano in grado di poter approfittare di tale insegnamento.

Guardia Nazionale. Jeri, nelle ore antimeridiane, le due compagnie della nostra Guardia Nazionale facevano la loro comparsa in pubblico in piccola tenuta e perfettamente armate. Le contrade per le quali ebbero a passare erano tutte imbandierate e una folla di cittadini le accompagnava, ammirando il perfetto ordine e l' aspetto militare de' nostri militi. In Mercatovecchio, ove le due compagnie fecero qualche evoluzione, come anche lungo le altre contrade, la Banda della Guardia eseguì alcune marcie con insieme e precisione; e la cittadinanza non mancò di applaudirla e di festeggiare la Guardia. Sappiamo poi che le due Compagnie disposte a sfilare alla presenza del Commissario del Re e del Colonnello Ispettore, furono invitate a ritirarsi non essendo i loro ufficiali in perfetta tenuta di parata. Per amore della verità ed a scanso di mono rotte interpretazioni dobbiamo dichiarare constarci in modo non dubbio che la ragione di questo spiacevole incidente non fu tanto il difetto di montura dei signori Ufficiali quanto la presenza di taluno di essi il cui grado, dovendo essere conferito per Decreto Reale soltanto, non poteva nè doveva essere tacitamente riconosciuto dall' autorità.

Il Circolo Indipendenza tenne sabbato 8, la sua prima adunanza pubblica nel Teatro Minerva. Le gallerie erano affollate da uditori appartenenti ad ogni classe della cittadinanza, che in cotal modo addimostrarono di comprendere il bisogno di mutuo ajuto per raggiungere, più presto che sia possibile, gli scopi della nuova vita civile.

Come i signori Rappresentanti del Circolo occuparono il loro seggio, il dott. Gabriele Luigi Pecile, incaricato della presidenza, con acconcie parole dichiarò aperta la seduta, notando essere le unioni dei cittadini, per discutere su pubblici interessi, uno dei massimi beneficii della libertà. Accennò che il Circolo si era costituito appena liberati dalla straniera occupazione, e col solo intendimento di giovare ai fini della Patria senza far distinzione di persone, e riconoscendo solo quelle che si hanno il loro fondamento nel merito personale: in uno stato libero ogni cittadino è popolo, ed ogni popolano è cittadino.

Indi fece un' evviva allo Statuto che ci consacra e garantisce i più santi diritti, ed al Re che vi rimase fedele, a quel Re Vittorio che per noi significa fede inconcussa, indipendenza ed unità nazionale, ordine e libertà.

Unanimi e fragorosi furono d' ogni parte gli applausi, e le grida entusiastiche di Viva il Re, Viva l' Italia risuonarono pel vasto recinto.

L' avv. Missio incaricato di spiegare gl' intendimenti del Circolo, faceva risaltare l' importanza di conseguire colla nostra aggregazione politica all' Italia, oltrechè l' indipendenza, anche un' intera libertà civile: — richiamava le condizioni dell' Italia accennando al molto fatto ed al moltissimo che resta a farsi; — indicava come scopi a cui dobbiamo indirizzare l' uso della libertà *la istruzione e lo sviluppo pratico di tutte le fonti economiche a nostra disposizione*; — riassumeva gl' intendimenti del Circolo nel giovare a raggiungere tali scopi coi mezzi indicati nel di lui programma; e conchiudeva la sua arringa colle seguenti parole:

« Cittadini! — La natura fu prodiga coll' Italia più che con altre Nazioni, e per collocamento geografico e per fertilità e varietà di suolo, e per doti fisiche e morali dei suoi abitanti: mettiamoci con attività indefessa e concorde a ritrarne tutti i vantaggi.

Così questa nostra Italia sarà in breve restituita all' antico splendore, che si rifletterà sopra tutti i suoi figli per ricchezza, per scienze e per arti; — così sarà rialzato il fascio con cui Roma simboleggiava la sua potenza, mantenendosi strettamente unite le provincie sorelle colla fedele osservanza dello Statuto; e sorgerà terribile in mezzo ad esso la mannaja del nostro esercito e della nostra flotta, pronta a colpire chiunque osasse disconoscere i nostri diritti, od attraversare le nostre grandi e legittime aspirazioni.

All' avv. Missio successe il dott. Pacifico Valussi, che cominciò il suo discorso ricordando i grandi beni venuti al Popolo in quest' ultimo ciclo rivoluzionario, e le varie istituzioni popolari fondate in tutte le Provincie italiane, appena furono congiunte alla grande Patria. Continuò accennando a quanto può sperare dal Governo nazionale la nostra Provincia, ed annunziò che parecchi progetti, sempre invano proposti sotto la straniera dominazione, saranno tra breve fatti compiuti. Proseguì incoraggiando i cittadini a cooperare col Governo a ciò, ed anche ad unirsi tra loro, e ad operare tutto il bene ch' è possibile, anche a private associazioni. E venendo al punto essenziale ch' egli si era proposto, parlò a lungo delle *banche popolari*, e più specialmente della *Banca pel Popolo* istituita lo scorso anno a Firenze, e che ha figliali in varie città del Regno; e conchiuse proponendo l' istituzione in Udine di una *banca popolare* in adesione allo Statuto di quella di Firenze.

Il discorso del Valussi fu udito con la massima attenzione e due volte fu interrotto da applausi, e la di lui proposta venne accolta dai Soci a voti unanimi. Per il che il Presidente dott. Pecile invitò gli astanti, che volessero farsi promotori della Banca, a sottoscrivere al progetto del Valussi, che era stato sul momento formulato con brevi parole dal segretario dott. Linussa. E nell' invitare alla sottoscrizione il Preside disse che faceva più speciale assegnamento sulla gioventù, su quella gioventù che un reggime di sospetto e di persecuzione rendeva inerte, e che ora è chiamata a portare un largo contingente di attività nella cosa pubblica; essendo giusto d'altronde di concedere un po' di riposo agli anziani che hanno lavorato e che lavorano, e conveniente di non seguire la vecchia abitudine di proporre, sopraccaricandole, sempre le stesse persone in tutti gli uffici. Molti Soci e uditori si recarono al banco della Presidenza a firmarsi come promotori; e dopo ciò l' adunanza si sciolse.

La Società di mutuo soccorso e d' istruzione degli operai jeri, domenica, s' inaugurò alle ore 3 pomeridiane. I Soci si erano adunati nella Sala terrena del Palazzo civico, da dove mossero con sul petto la coccarda nazionale, e preceduti dalla bandiera tricolore e dalla Banda urbana verso il Teatro Minerva, magnificamente addobbato, e nelle cui gallerie si affollavano cittadini di ogni ordine. Come entrò in una di esse gallerie il Commissario del Re Comm. Quintino Sella, venne vivamente acclamato, tra gli evviva a Vittorio Emanuele e all' Italia, qual Presidente onorario della novella benefica istituzione, della quale s' era ascritto tra i Soci promotori; e ciò dietro proposta del socio signor Sgoifo.

Il fabbro-ferrajo sig. Antonio Fasser, che teneva la presidenza, dichiarò lo scopo dell'adunanza e invitò il segretario dott. Passamonti a leggere il verbale della prima seduta dei Soci promotori. Dopo tale lettura, il signor Fasser dichiarò costituita la Società, a cui già 900 tra artieri, operaj e altri cittadini si sono ascritti.

Appena il Presidente Fasser ebbe fatta tale dichiarazione, uno degli astanti propose che per telegrafo si mandasse un fraterno saluto alle Società operaje di Torino, Milano, Firenze, Napoli e Palermo. A tale proposta tutti si alzarono plaudendo e ripetendo evviva al Re, all' Italia e alle Società operaje. Chiesta poi ed ottenuta la parola l'avv. G. G. Putelli, rappresentante del Municipio, tenne un affettuoso e forbito discorso nel quale toccò degli scopi della Società del mutuo soccorso, della dignità dell' operajo, de' suoi nuovi doveri quale cittadino italiano, e dei benefici che saranno per recargli le liberali istituzioni civili ed economiche, con cui andrà ad inaugurarsi la nostra rinnovellata esistenza politica. Il discorso dell' avv. Putelli fu udito in religioso silenzio, e sul finire fu vivamente applaudito. E si applaudì pur anche al Municipio per aver concessa sede alla Società nel Palazzo Bartolini, e per avere largita la somma d' italiane lire 2000 a titolo d' incoraggiamento.

A questo punto il signor Bojana fece sapere all' adunanza essere giunta per telegrafo la notizia che il Governo aveva approvata l' istituzione in Udine di un Istituto tecnico, assecondando così i voti del paese espressi dalla Deputazione provinciale e con molto interessamento assecondati dal Commissario del Re. A tale notizia tutti gli astanti si alzarono e proruppero in fragorosi applausi; l'istituto tecnico sarà per Udine un vero beneficio, poichè i figli de' nostri artieri sapranno profittare di esso a compiere quell' istruzione industriale, di cui sentono profondamente il bisogno.

E d' un altro atto generoso dobbiamo tener parola, quello del proprietario del Teatro Minerva signor Giambattista Andreazza, il quale, a segno di giubilo per vedere costituita tale utile Associazione, offerì l' importo d' una recita per ogni anno a incremento della cassa sociale. Anche a lui gli astanti diedero aperti segni di aggradimento.

In seguito il presidente signor Fasser invitò i Soci a proporre su una scheda i nomi dei 20 Consiglieri, tra i quali sarebbe scelta la Presidenza stabile. Riuscirono proposti i signori Fasser Antonio fabbro-ferrajo con 317 voti; Conti Luigi cesellatore 200; Barduscò Marco indoratore 163; Perini Giovanni ottonajo 158; Peteani Antonio amministratore 154; Plazzogna Carlo caffettiere 153; Nardini Antonio proprietario 150; Mucelli dott. Michiele medico 138; Picco Antonio pittore 135; Bertoni Lorenzo falegname 132; Zante Antonio fabb. di carrozze 130; Polli Gio. Batt. fonditore 129; Cuccolo Francesco sarto 122; Berletti Mario librajo 118; Dugoni Antonio Pittore 118; Rizzi dott. Ambrogio medico 100; Fanna Antonio cappellajo 101; Del Torre Luigi tappezziere 100; Santi Nicolò orefice 96; Gambierasi Paolo librajo 94.

La Società degli Operai di Firenze rispose

col seguente telegramma alla Società udinese di mutuo soccorso o d'istruzione degli operai:

Alla Società operaja di Udine.

La fratellanza artigiana dell'Italia e del Comune di Firenze ritorna con affetto il fraterno saluto dal cuore agli Operai udinesi.

Viva la fratellanza delle Associazioni operaje! Viva la libertà emancipatrice dell'artigiano!
Firenze, 10 settembre 1866.

Il presidente *Dolfi*.

E quella di Torino rispose col dispaccio seguente:

Alla Società operaja di Udine

I Torinesi rispondono di cuore coi loro voti al saluto ed alla prosperità della prima consorella del Friuli.
Torino, 10 settembre 1866.

Il Presidente *Gio. Gerardi*.

Pubblicheremo domani il resoconto della seduta tenuta jeri, domenica, nel Teatro Minerva.

Sul ponte del Tagliamento ci vengono fatte le seguenti osservazioni, che noi pubblichiamo:

Fu grato il sentire come, mercè le sollecitudini del Commissario del Re, Comm. Sella, veniva sancita la ricostruzione del Ponte carreggiabile sul Tagliamento lungo la strada maestra d'Italia, testè incendiato dagli Austriaci, ritenendo l'intera spesa a carico dello Stato cui ora siamo felicemente aggregati. Constando però essersi riprodotto un semplice preventivo pel ripristino di quel modello di Ponte di legname adottato cinquant'anni addietro, incendiato anche nel 1848, e che in forza delle continue riparazioni deve, sino ad oggi, avere importato il dispendio ben maggiore di uno stabile manufatto in pietra, eravamo disposti ad esprimere il desiderio che: prima d'intraprendere l'opera venissero bene maturati gli studj onde calcolare se meglio convenga sostituire un Ponte con pile di pietra, ovvero con stilate ed impalcatura di ferro, che non possa ridursi nuovamente in cenere. Ma veduta l'immediata pubblicazione dell'avviso d'Asta pel giorno 12 corr. ci parve intempestivo l'accampare appunti che avessero potuto ritardare l'esecuzione di un'opera di tanta urgenza.

Ora poi che ci consta essere provveduto al passaggio mediante un ponte provvisorio con barche e cavaletti sottocorrente a quello della ferrovia, che ne verrà, probabilmente, eretto un'altro a monte di quello incendiato, anco per facilitare il procedimento del nuovo d'appaltarsi, ed è pur forza disporsi a fare quanto altro verrà richiesto in esito alle ricorrenti piene del fiume-torrente, ci sembra meno pressante di precipitare la rinnovazione del Ponte a vecchio modello, ammettendo così di leggeri l'ingente dispendio d'Italiane L. 567,500. —

E siccome ci si affaccia il timore che a raggiungere la fornitura di tanto legname larice occorrerà farne acquisto alli prezzi più esagerati nella Carinzia, ritardando così di qualche mese il compimento dei contemplati lavori, vogliamo sperare che, prima di determinarsi a tale partito, l'illustre Commissario del Re vorrà richiedere li più opportuni elaborati tecnici di confronto, per dare la preferenza a que' mezzi che, se pure alquanto più costosi, compensino colla solidità e durata al pubblico bisogno, sussidiando in pari tempo coi denari dell'Italia gli artieri nazionali, anzichè i nostri principali nemici.

Sembra infine che anche la verificata costruzione di entrambe le testate con pietra viva dopo il totale deperimento delle originarie in legname e le colossali difese sopracorrenti delle testate stesse, avvalorino l'esposta idea di escludere il ripristino del vecchio manufatto in legname a questi giorni proposto.

Una visita incomoda. Jeri, domenica, verso 1 ora e mezza pomeridiana scaricossi il fulmine nell'ufficio telegrafico di questa città, mentre eran presenti tutti gli impiegati che miracolosamente rimasero illesi. Il fulmine abbruciò due macchine.

Minacce. In un Comune di questo Distretto essendo venuti a diverbio L. Z. e A. F., quest'ultimo minacciava il primo con arma da taglio senza però venire a vie di fatto.

Rissa. Dopo un contrasto di parole seguito fra A. M. ed il prete V. quest'ultimo vibrava al primo un pugno causandogli una lieve ferita.

Ferimenti. Nella sera del 7 corrente in Pordenone è avvenuta una rissa fra due militari per causa ignota. Uno di essi rimase mortalmente ferito da un colpo di daga.

—

Sul mezzodì dell'8 corrente venute a diverbio M. M. e la di lei figlia L. D. abitanti in un comune di questo Distretto, la figlia si avventò contro la madre e le diede due forti colpi di legno nella testa causandole gravi ferite.

Omicidio tentato. Nella notte del 5 corrente per fatto d'ignoto venne esplosa un'arma da fuoco contro C. G. che fortunatamente non fu colpito.

Oziosi. Per cura della P. S. vennero denunciati per oziosità B. L. e M. L. dimoranti in Udine.

Corrispondenza. *Spilimbergo 8 sett.* Ben volentieri mi presterò, come meglio posso, a inviarvi da qui qualche corrispondenza, non fosse altro affinchè questo lembo importante della Provincia, chiuso fra torrenti, non sia dimenticato.

Spilimbergo, che due anni fa vide per pochi istanti sventolare in piazza la bandiera tricolore, inalberata dal Tolazzi e da altri animosi, come lampo di luce in notte oscura, scontando poi con una lunga occupazione di truppe austriache la momentanea felicità, Spilimbergo andava l'altro jeri ad incontrare 600 Bersaglieri del 13° che venivano a stanziarvi. Tutto il paese era in moto, e l'incontro, con alla testa la banda, fu dei più cordiali.

L'affare serio fu nell'accompagnare i bersaglieri fino al paese. Immaginatevi la nostra banda, composta, com'è naturale, dei dilettanti di ogni classe e di ogni età, dover seguire suonando i Bersaglieri, che hanno le ali ai piedi. Quando si giunse, la povera banda non aveva più fiato. Gl'ufficiali vennero alloggiati nelle famiglie, e la bassa forza nel castello che offre un buon quartiere. Il Municipio si prestò con zelo a fare che qualche avido locandiere non abusasse della circostanza, e non avvenissero cambiamenti di prezzi da parte degli esercenti.

Nel nostro Distretto le Rappresentanze comunali si prestarono con sufficiente zelo per compilare le liste degli elettori. In generale però vi è una tendenza a restringere piuttosto che ad allargare. Qualche velleità di monopolio vorrebbe venire a galla qua e là, ma il gran numero degli elettori è un preservativo che non lascia temere. Un grosso errore credo sia corso in quasi tutte le liste, vale a dire non vi si compresero i coloni e i censiti non aventi domicilio. Il Commissario distrettuale rimandò qualche agente Comunale, che chiedeva istruzioni, a guardare il testo della legge. È un certo Baccanello, che lasciò il suo posto a Villafranca quando vi entrarono le truppe italiane, e venne qui spedito dal Luogotenente austriaco, e qui poi trovò di adagiarsi e rimanere. Mi sembra impossibile che queste creature dell'Austria, avvezze a quel tran tran burocratico, possano mai entrare sinceramente ed efficacemente nel nuovo ordine di cose.

A proposito di liste elettorali. Coi primi del mese dovevano radunarsi i Consigli per esaminarle. I vecchi Consigli però non furono ritenuti competenti, e vennero sospese le sedute. A Sequals però si lasciò che i Consiglieri venissero, e l'avvocato Fabbiani, persona intelligente e ottimo patriota, (vi dirò, per spiegarmi, un gran cuore alla Andreuzzi) li colse all'amo per tener loro una predica di ben due ore, altrettanto calda di amor patrio che istruttiva. Parlò dei vantaggi della libertà, dell'importanza del voto, dell'interesse che si deve prendere alle elezioni, dell'immenso bene di essere uniti all'Italia, di avere una patria, di essere una nazione. Non solo i Consiglieri, ma molti altri ne approfittarono, perchè in pochi minuti la sala era piena. Quanto varrebbe che in ogni Comune vi fosse una persona che si prendesse questo incarico! Se io potessi qualche cosa a questo mondo, vorrei che il Fabbiani fosse incaricato di andare in ogni Comune del Distretto, o trovare un Fabbiani possibilmente in ogni Distretto della Provincia, perchè l'ignoranza in cui versano generalmente i poveri villici è tale che fa vergogna il dirlo, ed essi non ne hanno causa, se Austria e i preti fecero tutto il possibile per tenerli nell'ignoranza.

Bollettino del Cholera.

Dal mezzogiorno 6 al mezzogiorno 7 settembre:

Fra i prigionieri in osservazione
caso 1, decesso 1 dei giorni precedenti
Fra i cittadini di Udine:
caso 1, decesso 1.

Pare siavi pure stato un caso a Palma.

Il caso di Udine avvenne sopra un giovinetto che abitava vicino alla Stazione della ferrovia dove erano in osservazione i prigionieri di guerra. Non occorre dire che furono prese tutte le precauzioni per l'isolamento e la disinfezione che l'arte medica prescrive, come per la distruzione degli oggetti che erano sul defunto.

—

Fra i prigionieri di guerra in Udine:
7-8 sett. (mezzogiorno) niun caso. Un decesso fra i prigionieri di guerra dei giorni precedenti.
8-9 sett. (mezzogiorno).
Furono successivamente rimandate ai loro corpi le compagnie in cui niun caso si è presentato, per cui da 5532 il numero dei prigionieri in Udine è ora ridotto a 667 di cui 102 son feriti e 100 con febbri ed altre malattie ordinarie.
7 settembre S. Maria la Lunga e Trivignano: casi 10, decessi 3.

—

L'Austria ci rimandò da Palma 16 guardie doganali italiane: non occorre dire che furono poste in osservazione sanitaria.

—

Sappiamo che il cordone sanitario venne esteso fuori di Udine alla località di S. Gotardo presso al Torre. Aggiungiamo che un telegramma del ministero dell'interno del 7 corr. annunciava essersi decretata una contumacia di 15 giorni contro le provenienze da tutti i porti austriaci e dai veneti non ancora liberati.

CORRIERE DEL MATTINO

Ci scrivono da Belluno in data del 7 corr. quanto segue:

Belluno li 7 settembre 1866.

» Oggi alle 3 pom. il Commissario del Re G. Zanardelli ha dato per telegrafo le sue dimissioni. La causa unica di questo passo è il trattato austro-francese di cessione del Veneto, e il plebiscito ingiurioso che la Francia, col mezzo del Drouyn de Lhuys, ci ha imposto. Con questa dimissione egli altamente protesta contro questo fatto mostruoso. Il paese, nell'atto che secolui protesta con indignazione, è profondamente rammaricato di perdere un uomo che in pochi giorni aveva conosciuto e già altamente stimava. »

Ci duole l'udire questa notizia, perchè è meno che mai il momento di abbandonare il paese e crearglì delle difficoltà, allorquando una grande difficoltà diplomatica ci viene dal di fuori, e perchè avevamo veduto con piacere che alcuni deputati della sinistra fossero stati chiamati a prender parte all'amministrazione, per la quale si deve passare a voler acquistare la pratica degli affari.

—

Secondo il *Nuovo Diritto* la formola proposta dalla Francia per il plebiscito della Venezia sarebbe: « Volete essere stato indipendente o provincia del Regno d'Italia? » Il governo italiano proporrebbe invece « Volete far parte del Regno d'Italia sotto Vittorio Emanuele? »

—

Nel *Corriere Italiano* del 9 si legge:

Fra i progetti che si fanno a Roma c'è anche questo che, appena partiti i francesi, volente o non volente il Pontefice, il Comitato promuoverà la votazione del plebiscito. Se le autorità pontificie si opponessero, alcuni Comitati liberali si occuperanno di raccogliere i voti per spedirli al Governo italiano

—

La *Gazzetta del Popolo* di Firenze del 9 dice che al ministero della guerra si studia un progetto di riordinamento dell'esercito, e che Cugia non sarebbe alieno dal prendere a base del progetto stesso l'ordinamento dell'esercito prussiano. — Così verrebbe implicitamente ad essere abolita la Guardia Nazionale, in sostituzione della quale avremo la milizia cittadina della *landh wer*.

—

Leggiamo nel *Giornale di Padova*:

« Informazioni che ci giungono da Venezia e che noi crediamo degne di fede ci fanno sapere che il Commissario francese, dopo la consegna fattagli dall'Austria, trasmetterebbe la città al Municipio eletto negli ultimi tempi e non riconosciuto dal Governo austriaco. »

E a proposito di questo doppio Municipio che funziona a Venezia, il *Corriere della Venezia* annunzia che alcuni cittadini hanno già diretto una lettera al cav. Gaspari, f. f. di Podestà nel Municipio *officiale*, con cui lo si invita a dimettersi dal posto onde « evitare assai tristi conseguenze. »

—

Si scrive da Venezia al *Corriere della Venezia* del 9 settembre che gli Austriaci, dopo aver portato via il possibile, ora pretendono di togliere dalle mura del palazzo reale i condotti del gaz per venderli e vogliono dar via fino le latrine a pompa del palazzo! Ma ve n'è un'altra peggiore. Si sono messi in testa di riscuotere assolutamente il prestito forzato e lo vogliono subito in ogni modo, e minacciano il Municipio che, se non lo si paga immediatamente, obbligheranno la città a mantenere un reggimento intero!

—

La *France* assicura che la consegna della Venezia si effettuerà avanti la fine del mese corrente. Il generale Froissard è incaricato di fare in Verona ciò che il generale Leboeuf farà in Venezia.

—

La *Gazzetta delle Romagne* afferma che due reggimenti di volontari sono stati completamente disciolti e che gli altri lo saranno fra breve stante che per il 15 del mese corrente tutto il Corpo dei volontari dev'essere sciolto.

—

Il generale Garibaldi in una lettera da lui diretta al Presidente effettivo dell'Associazione di mutua beneficenza marittima ligure, propone che ciascuna delle 100 città d'Italia apra una soscrizione per regalare una corazzata alla marina nazionale. Con questo mezzo, dice il generale, si potrebbe innalzare la flotta italiana ad uno stato più competente per abbassare la prepotenza del nemico nostro.

— Alla *Perseveranza* del 9 corrente da Firenze si scrive che tutto l'esercito sarà diviso in tre corpi; il primo, comandato dal generale Cialdini, rimarrà nelle provincie venete; il secondo, comandato dal generale Cucchiari, avrà stanza in Piacenza e in tutta l'Emilia: il terzo, sotto il generale Petitti, risiederà in Firenze e nelle Romagne. L'esercito sarà quindi ridotto complessivamente a cento mila uomini.

—

La *Nazione* del 9 si dice in grado di assicurare che il ritiro dal Veneto di qualche corpo d'armata è stato motivato unicamente da motivi di salute pubblica, ed aggiunge nel modo più esplicito che facendosi il plebiscito il Governo del Re nulla cambierà nella posizione politica, militare ed amministrativa presa nel Veneto in nome del diritto nazionale. Siffatta dichiarazione è stata dal governo comunicata a tutti i Commissari del Re nelle provincie venete.

—

Leggiamo nell'*Opinione* del 9:

Il Governo austriaco avendo invitato il Governo italiano ad una conferenza postale e telegrafica, lasciandogli la scelta del luogo, furono delegati i signori Vaccheri e Salvatori che si recheranno ad Udine lunedì per trovarsi coi signori Berzer e Zelli, delegati austriaci.

E più sotto:

Il ministro dei lavori pubblici è partito per il Veneto.

—

Stando alla *France* il sig. De Moustier rispose per telegrafo da Costantinopoli che accettava l'offertogli portafoglio degli affari esteri, ma soggiunse che non si sarebbe potuto trovare in Parigi che alla fine del mese in corso o ai primi dell'altro.

Ultimi dispacci.

Da Firenze 9 settembre

Parigi 8. La *Patrie* annuncia che Goltz è atteso domani a Parigi.

Vienna 8. Il generale John fu incaricato dell'*interim* del portafoglio della guerra. La *Nuova stampa libera* dice che il Re di Sassonia riconobbe nella Prussia il diritto di tenere guarnigione a Königstein. La *Débatte* assicura che il Re stesso vuole abdicare a favor di suo figlio.

Berlino. La Commissione della Camera incaricata di riferire sul prestito non accettò la cifra di 60 milioni di talleri richiesti dal Governo, e adottò invece l'emendamento di Roepell che accorda 30 milioni soltanto, da emettersi in Buoni del tesoro e rimborsabili in un anno.

PACIFICO VALUSSI
Direttore e Gerente responsabile.

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARII

N. 20708. p. 1

EDITTO

La R. Pretura Urbana di Udine porta e pubblica notizia che nel giorno 16 marzo p. p. morì in Chiavris Provincia di Udine Giuseppe Tosolini fu Girolamo d'anni 56 senza testamento.

Essendo ignoto il luogo ove dimorano Girolamo e Giacomo Tosolini figli del detto defunto, si eccitano gli stessi ad insinuare entro un anno dalla data del presente Editto, ed a presentare le loro dichiarazioni di eredi, poichè in caso contrario si procederà alla ventilazione dell'eredità in concorso degli eredi insinuatisi e del Curatore Giuseppe dott. Forni ad essi deputato.

Si affigga nei luoghi di metodo e s'inserisca per tre volte del *Giornale di Udine*.

Il Cons. Dirig.
COSATTINI

Dalla R. Pretura Urbana
Udine 31 agosto 1866.

De Marco Access.

N. 18688 p. 3

EDITTO

La R. Pretura Urbana in Udine notifica col presente Editto all'assente d'ignota dimora Antonio Turco che la Ditta Adamo Stufferi ha presentato dinanzi la Pretura medesima, il 31 corrente mese, la petizione N. 18688 contro di esso Antonio Turco in punto di pagamento di austr. l. 163, e che non essendo nota la sua dimora gli sia deputato a di lui rischio e pericolo e spese in curatore questo avv. dott. Giovanni Signori onde la causa possa proseguirsi secondo il vigente Regolamento Giudiziario Civile e pronunciarsi quanto di ragione.

Viene quindi eccitato esso Antonio Turco a comparire personalmente, ovvero a far avere al deputato curatore i necessari documenti di difesa o ad istituire egli stesso un'altro patrocinatore, ed a prendere quelle determinazioni che reputerà più conformi al suo interesse, altrimenti dovrà egli attribuire a sè medesimo le conseguenze della sua inazione.

Si pubblichi come di metodo e si inserisca per ben tre volte consecutive nel *Giornale di Udine*.

Dalla R. Pretura Urbana
Udine 13 Luglio 1866.
Il Cons. Dirigente
COSATTINI

De Marco Acces

AVVISO p. 2

In seguito alla Notificazione di questo Inclito Tribunale Provinciale qual Senato di Commercio 25 luglio anno corr. N. 7680, con cui fu avviata la procedura di componimento sopra le sostanze mobili, ovunque poste, e le immobili, situate nelle Provincie Venete di ragione della Ditta Vincenzo q. Giacomo Canciani qui domiciliata, il sottoscritto Notajo quale Commis. Giudiziale invita tutti li creditori della Ditta suddetta ad insinuare presso di lui in iscritto le documentate loro pretese, provenienti da qualsiasi titolo, entro il giorno 10 ottobre 1866, sotto comminatoria che non insinuandosi, ove avesse a seguire un componimento, sarebbero esclusi dalla tacitazione con tutta quella sostanza che è soggetta alla procedura di componimento, in quanto i loro crediti non siano coperti da pegno, ed incorrerebbero nelle conseguenze dei §§ 35, 36 e 38 della Legge 17 dicembre 1862.

Udine, 6 settembre 1866.

Gio. Batt. dott. Valentinis q. Nicolò Notajo residente in Udine prov. del Friuli Commissario Giudiziale.

AVVISO

L'asta per le rimanenti merci fu ragione **Gio. Batt. Veritti**, avrà luogo nel solito sito lunedì 10 andante ore 9 antimeridiane con la sensibile e definitiva riduzione del 15 per 0/0 sul prezzo di stima.

La Commissione.

GLI ANNUNZI SUL GIORNALE DI UDINE.

Gli annunzi sui giornali non sono soltanto una moda, ma una necessità e un mezzo di facilitare il conseguimento di parecchie cose che interessano la vita pubblica e la privata.

La pubblicità sui Giornali di ogni loro Atto è ormai addottata da tutte le amministrazioni tanto governative che municipali; ed a tutti i cittadini, e più agli uomini d'affari, deve importare grandemente di conoscere codesti Atti ed Annunzj. Sotto questo rapporto il Giornale di Udine *ogni giorno recherà qualcosa di nuovo, ed in ispecie adesso che ogni giorno vengono in luce Proclami e Ordinanze per porre in assetto secondo le Leggi italiche la nostra Provincia.*

Ma eziandio gli Annunzi de' privati hanno una grande importanza nei rapporti industriali e commerciali. Non v' ha Giornale che non dedichi almeno un' intera pagina agli Annunzi. Oltre l'Inghilterra, la Francia, la Germania e l'America che sotto tale aspetto godono di incontrastata preminenza, l'Italia ha compreso questa necessità, e gli Annunzj costituiscono una speculazione dei grandi Fogli dei principali centri di popolazione.

Ormai aperte le comunicazioni con tutte le provincie italiane, la Provincia del Friuli appartiene oltrecchè politicamente, anche per lo scambio di industrie e per interessi di varia specie al resto d'Italia; quindi importar deve ai fabbricatori e commercianti italiani di porsi in comunicazione con noi. A codesto possono giovare gli Annunzj, ed è per ciò che loro riserbiamo tutta la quarta pagina.

Il prezzo ordinario di un annunzio sul Giornale di Udine *è stabilito in cencesimi 25 per linea.*

Società o privati che volessero inserire annunzi lunghi o frequenti, potranno ottenere qualche ribasso sul prezzo mediante contratti speciali per anno, per semmestre o per trimestre.

Le inserzioni si pagano sempre antecipate.

6 Settembre 1866.

AMMINISTRAZIONE
del **Giornale di Udine**
(Mercatovecchio N. 934 I. Piano)

Ai signori Soci del Giornale di Udine.

L'interruzione della ferrovia, e i quasi quotidiani ritardi postali, nonchè il bisogno di aspettare i telegrammi prima di mettere in torchio il Giornale, fanno sì che non si possa stabilire l'ora precisa della distribuzione di esso in città. Ed egualmente, non per causa della sottoscritta, avvengono ritardi nella distribuzione negli Uffici postali della Provincia, perchè l'ora di consegna dei Giornali all'Ufficio di Udine non coincide con la partenza delle Diligenze e Valigie pei Distretti.

Si pregano i Soci a condonare tali inesattezze ancora per pochi giorni insuperabili, e a riflettere che, ad ogni modo, le notizie telegrafiche loro giungono più pronte col *Giornale di Udine* di quello che con qualsiasi altro Giornale d'Italia.

L'AMMINISTRAZIONE
del **Giornale di Udine.**

Udine, Tipografia Jacob e Colmegna.